

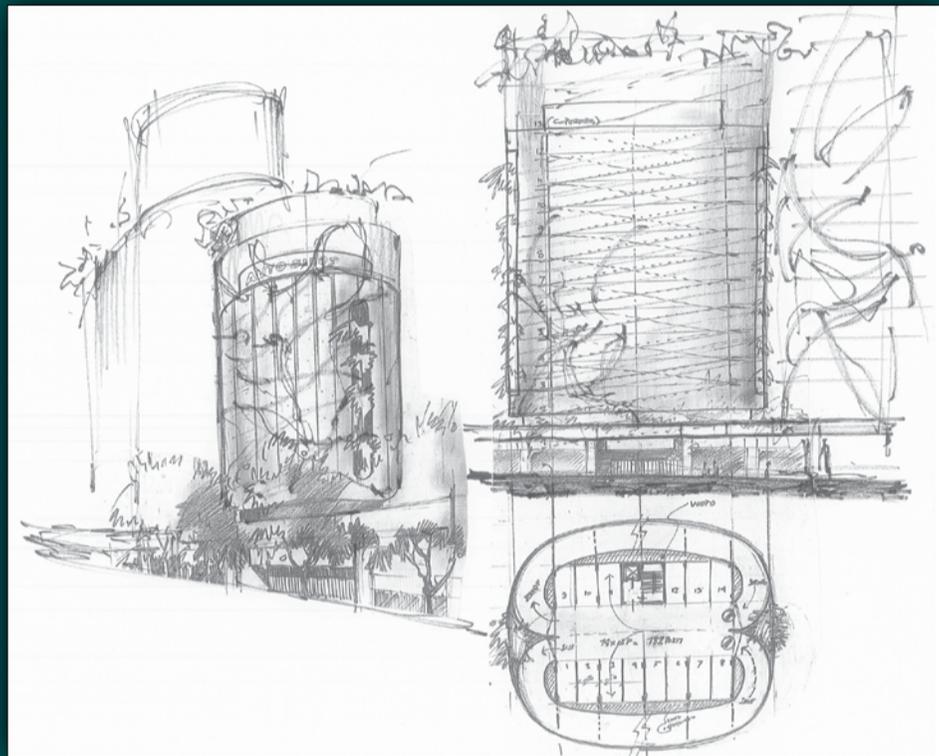
SestoCapitale del BenEssere



Numero 14 - Giugno • Luglio 2025 - A cura del Comitato scientifico SestoCapitale del BenEssere

Editoriale

Una città partecipata. Alcuni eventi per un ambiente urbano più verde e ridente



Dici città e pensi alle strade, alle facciate, ai palazzi. Ma la città è fatta anzitutto di persone. E vive nella misura in cui le persone consapevolmente condividono l'ambiente urbano, e quindi anche ne hanno cura. Tale cura e tale condivisione avvengono in prevalenza per il tramite dell'amministrazione comunale, eletta dai cittadini proprio per tale scopo. Ma vi sono diversi altri soggetti che con la loro attività e la loro dedizione contribuiscono all'ambiente urbano: per esempio le associazioni di quartiere o i privati che si prendono cura di alcune aiuole o giardini.

Anche l'associazione Sesto Capitale del BenEssere si muove in questo ambito, e da tempo ha individuato alcune direttrici sulle quali proporre ai cittadini iniziative intese a migliorare la qualità della vita. Ma ha messo in campo qualcosa che sinora nessuno ha mai tentato: un progetto globale di ristrutturazione urbana, articolato in diverse iniziative che si rivolgono sia alla città fisica sia alla

società civile. E nel corso dei prossimi mesi organizzerà una serie di eventi che vertono su aspetti fondamentali per il benessere della vita urbana. Il primo di questi riguarderà il tema della collaborazione tra settore pubblico e privati nella revisione, trasformazione ed eventuale gestione degli spazi urbani. Le proposte di ristrutturazione urbana già presentate nei numeri scorsi di questa pubblicazione sono intese a essere realizzate a costo "zero" o a costi estremamente limitati per l'amministrazione pubblica. E in Italia vi sono già diversi esempi di interventi urbanistici che, pur non gravando sulla spesa pubblica, hanno permesso di aprire servizi di pubblica utilità e di realizzare ambienti adatti per fini culturali e ricreativi, migliorando anche il microclima urbano grazie all'aumento delle superfici a verde. Tali esempi verranno presentati e discussi, mettendo in luce come anche alcuni dei progetti già progettati per Sesto possano essere realizzati, indi-

viduando punti di mutuo interesse tra potenziali investitori privati e l'amministrazione urbana. Un secondo evento riguarderà il modo in cui la pratica musicale possa contribuire alla vita della società. Per esempio recuperando la tradizione dei cori o delle bande di quartiere. Perché fare musica assieme è forse l'attività che meglio contribuisce ad affratellare le persone, al di là delle differenze sul piano culturale, ideologico o partitico. L'essenza di qualsiasi concerto è che vi concorrono le voci più diverse, armonizzate tra loro proprio grazie alla loro diversità. Sarebbe importante acquisire fin dal tempo delle scuole la consapevolezza di questa potenzialità e, con essa, la propensione a "costruire" ambienti musicali che donino concordia alla città, pur nelle variegate differenze tra i cittadini. Un terzo evento riguarderà la politica di recupero della vegetazione tra le case e le strade. Come s'è constatato nella visita compiuta nell'area ex Falck, di cui si parla nelle due pagine se-

guenti, vi sono tante piante capaci di insediarsi ovunque. E, seppure spesso siano considerate erbacce, conoscendole si scopre che hanno la capacità di contribuire in modo sostanziale al disinquinamento dei suoli e dell'aria. Non solo migliorando il clima urbano ma anche rendendo più allegri e godibili gli spazi all'aperto. Si tratterà di vedere come fare per conoscere le piante spontanee e la loro azione, e come selezionarle per ottenere gli effetti estetici desiderati dai residenti. La nuova consapevolezza, ovunque diffusa, della necessità di far ritornare la vegetazione nelle città deve fondarsi sulla capacità di apprezzare le piante per le loro specificità, e così favorirne la diffusione. Saranno questi i primi tre eventi dei quali si occuperà la recentemente costituita associazione Sesto Capitale del BenEssere. L'auspicio è che i cittadini vi partecipino e vi contribuiscano, secondo le sensibilità e le propensioni di ciascuno.



A sinistra: proiezione del filmato di Paolo Vito durante il primo incontro pubblico (nov. 2023) tenuto presso l'auditorium sestese della banca BCC Milano. A destra: un momento dell'incontro interreligioso, nel salone della chiesa Resurrezione di Gesù (nov. 2024)



In alto: disegno e rendering del parcheggio verticale, che consentirà di liberare viale Matteotti dai parcheggi a raso e di incrementare gli spazi a verde e pedonali del viale trasformandolo nella "rambla" sestese. Se ne parlerà in uno dei prossimi incontri.

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere

Una visita all'area ex Falck

Le potenzialità delle aree che furono fabbriche

Là dove c'erano fonderie, laminatoi e grandi capannoni, oggi, tra le rugginose quanto imponenti testimonianze dell'archeologia industriale, cresce una variegata e florida vegetazione. Così la natura forgia il carattere urbano della Sesto San Giovanni del futuro.

Sul manto verde delle aiuole posano due grandi cespugli di color marroncino con qualche riflesso rossastro. Visti da lontano possono sembrare rovi: una cappa grossa, invadente, pesante. Ma avvicinandosi si nota che quel che si vede è effettivamente ruggine. E quelli che appaiono cespugli sono in realtà due enormi ammassi di fondini di ferro, quelli che si usano per "armare" i calcestruzzi delle strutture gettate in opera. Sono ripiegati, annodati, compattati tra loro sino ad assumere sembianze che vagamente ricordano una formazione vegetale. Si trovano nel giardino del centro di MilanoSesto, la società che, dopo una lunga serie di altri passaggi proprietari, ha rilevato quel che resta delle acciaierie Falck, lungo viale Italia, a Sesto San Giovanni. Era questa la più importante e grande tra le tante aziende, che negli anni Sessanta del XX secolo giunse a disporre dei più grandi e importanti impianti siderurgici italiani. I terreni di loro pertinenza si estendono per circa 3 milioni di metri quadrati e, dalla chiusura di quell'attività industriale – cioè da una quarantina di anni a questa parte – sono rimasti come un enorme spazio aperto, dove ancora qua e là sorgono gli scheletri dei vecchi, enormi capannoni: preziose testimonianze di archeologia industriale che rimandano alla grande epopea dello sviluppo economico che il nostro Paese ha conosciuto in particolare nel corso di tre fasi storiche: la svolta tra '800 e '900, il primo dopoguerra, il secondo dopoguerra. Che siano tondini ritorti e aggrovigliati sino ad apparire cespugli è un fatto assai significativo: rimanda alla necessità del recupero del rapporto con la natura dopo che l'industrializzazione, e con essa il tessuto urbano, tanto si è diffusa da sommergere la natura e farla apparire come il ricordo di un passato tramontato. Oggi avviene il contrario. E nelle cit-

tà, dove c'erano le fabbriche si sogna che ritorni la natura: non è un solo un sogno, come ha constatato una delegazione della recentemente costituitasi Associazione Sesto Capitale del BenEssere che il giorno 24 giugno 2025 ha avuto occasione di visitare alcune porzioni di quei terreni dove stavano le più grandi acciaierie italiane.

La visita

L'area già di pertinenza delle Falck, con la sua enorme estensione rappresenta oggi una delle maggiori potenzialità esistenti in Europa per dar luogo a nuovi sviluppi urbani. Che seguano un modello fondato sulla sostenibilità: ambientale, ma anche sociale e culturale. Ed è proprio di questo che si occupa l'associazione sin da quando ha mosso i suoi primi passi come Comitato scientifico (v. www.sestocapitale.it). Di qui il desiderio di visitare le aree dove stavano le acciaierie, per constatarne le condizioni attuali, dopo decenni di abbandono e considerarne i possibili riutilizzi. Accompagnati da Filippo Fantini, della società MilanoSesto, Alberto Artioli, Jessica Astolfi, Paolo Cattaneo, Vittorio Peretto, Bruno Santamaria, Domenico Tripodi, Gianni Verga, Paolo Vino e l'estensore di queste note si sono inoltrati nelle stradine sterrate distese tra sassi e frantumi di calcestruzzi. È un panorama inconsueto: vi sono i relitti dei capannoni che si ergono imponenti come orgogliosi manifesti della grande epoca industriale e ricordano che quel tempo è bensì passato, ma non tramontato poiché il benessere che oggi si respira in Italia è fondato sulle sue conquiste, sul lavoro compiuto da generazioni di operai e sulle visioni di generazioni di imprenditori e di sagaci professionisti. E mentre gli scheletri dei capannoni invitano a non dimenticare quel passato eroico, ecco che tra le crepe degli asfalti, tra le pietre, accanto ai plinti si vede nascere un nuovo mondo. Decine di piante, alberelli, fiori, arbusti silenziosamente crescono e si impossessano di quanto noi esseri umani sinora abbiamo trascurato. E si vede come natura e lacerti industriali si integrino trasformando quello che una volta era stridente contrasto in qualcosa di potenzialmente armonico.



Il comparto Unione

La visita è cominciata dalla prima installazione, realizzata dopo che nel 1906 il gruppo industriale acquistò i terreni ubicati sul lato est della ferrovia, e tra questa e viale Italia: una collocazione che facilitava i trasporti dei prodotti non solo in Italia, ma anche in altri paesi europei. Il primo capannone costruito reca ancora, nella facciata brunita dal tempo, la scritta OMEC, Officine Meccaniche. È lungo circa mezzo chilometro e i suoi muri sbrecciati sono retti da colonne, travi e telai metallici a vista, così com'è la copertura a shed. Al suo interno doveva muoversi un carroponte per movimentare i prodotti che vi si forgiavano. Diverse, profonde fosse si allineano al suo interno. Nulla è rimasto dei vetri che dovevano chiudere le finestre. Potrebbe dare un senso di desolazione, ma non è così. A terra, sui muri, sulle cornici delle aperture verdeggiano piante con foglie e fiori di forme e colori tra loro differenti. Sono in prevalenza essenze che hanno la capacità di depurare la terra inquinata, spiega Vittorio Peretto. Piante di Hedera, Clematis, Phartenocissus, Wisteria, Ailanthus, Populus, Prunus, Salix, Ulmus e tante altre. Alcune con fiori odorosi che rallegrano l'ambiente. Nel grande relitto, e tutto attorno a esso, c'è vita nascente.

Bonifiche

Se la legge prevede che si debbano compiere opere di bonifica del terreno e queste, a decenni di distanza, sono in parte state portate a termine in alcuni settori asportando i primi strati di terra, in realtà le piante fin da subito hanno cominciato l'opera di disinquinamento e oggi si può forse dire che quest'opera sia a buon punto: procede lentamente, ma è inarrestabile e continuerà. Questa prima area delle ex acciaierie Falck fu chiamata "Unione" e su di essa sono sorte nel tempo altre installazioni per fondere i metalli (in prevalenza vi si riciclavano gli scarti, i residui e i vecchi prodotti in ferro). Accanto a quello chiamato OMEC sono stati costruiti altri capannoni, e uno di questi fu dedicato all'impianto per depurare i fumi generati dalla fusione dei metalli. Del comparto Unione faceva parte anche la torre piezometrica ancora visibile sull'altro lato di viale Italia, dove si è ampliata la Falck nel secondo dopoguerra con gli stabilimenti Concordia. Anche di questi restano ancora diversi, imponenti scheletri. L'asportazione dei primi strati di terra al loro intorno, per le opere di bonifica, ha fatto sì che il piano del prato ora sia più basso di circa tre metri rispetto al livello della vicina strada, e per conseguenza le basi in



calcestruzzo su cui poggiano i piloni metallici delle strutture ancora in piedi sono rimaste a vista.

Una cortina di alberi delimita il terreno verso est, dove scorre il fiume Lambro in meandri tra i quali si insinuano laghetti. La grande ricchezza d'acqua di questa zona ha permesso che vi sorgesse una vegetazione densa e fiorente. E mostra anche quanto, insieme con le testimonianze di archeologia industriale – che si spera possano restare – sia facile che in quest'area si possa aprire un nuovo parco urbano: ampio e attrezzato per finalità di rilevanza sociale, sportiva, culturale.

Sarebbe l'emblema di come dalla città delle fabbriche si possa passare alla città del benessere. E di come dalle strutture dell'acciaio possa emergere nuova vita verdeggiante. Come quella preconizzata dai grossi cespugli di tondini ritorti e arrugginiti che posano sul prato vicino. Dall'impero dell'acciaio a una nuova armonia tra l'opera umana e il diuturno, silente lavoro della natura.

Leonardo Servadio



In basso: la visita compiuta dagli esponenti dell'associazione Sesto Capitale del Ben Essere nel sito ex Falck. Nella seconda foto qui a lato si riconoscono (da sinistra a destra): Jessica Astolfi, Filippo Fantini, Gianni Verga, Leonardo Servadio, Paolo Vino, Domenico Tripodi, Paolo Cattaneo, Vittorio Peretto, Alberto Artioli, Bruno Santamaria.

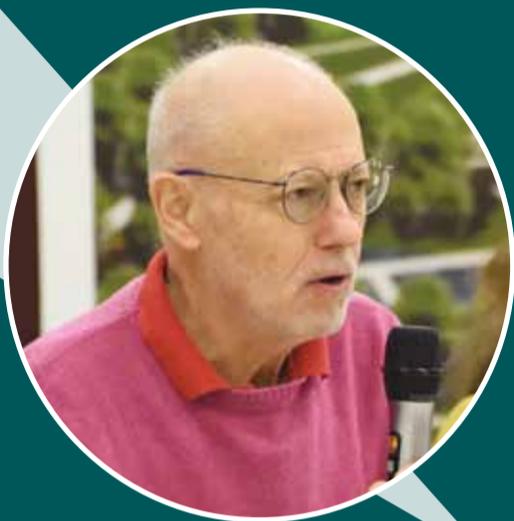
In alto a sinistra, alcune immagini dello stabilimento Concordia. Qui sopra, la vegetazione si sta impossessando dei terreni.

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere



LA VOCE DEL COMITATO SCIENTIFICO
di SestoCapitale del BenEssere

L'importanza della comunicazione per l'evoluzione degli spazi urbani



*Intervista a
Leonardo Servadio,
giornalista*

Come mai un giornalista fa parte di un'associazione che si interessa di questioni di carattere urbanistico?

Cerco di occuparmi di comunicazione nel senso proprio del termine: cioè "mettere in comune", "condividere". C'è chi pensa che comunicare voglia dire far propaganda, cercare di convincere altri a acquistare i prodotti che offre. Ora, è ovvio che chiunque cerca di portare avanti le idee proprie, ma mi sembra importante distinguere tra far propaganda, come per esempio accade con i cosiddetti creatori di contenuti (il mezzo c'è, è il contenuto è inteso a far sì che le persone siano invogliate a usarlo così da attivare il circuito pubblicitario a esso associato), e comunicare, che consiste appunto nel mettere in comune conoscenze, idee, informazioni anche in modo critico. Le città sono propriamente il luogo dove c'è comunicazione poiché esse nascono e vivono in quanto spazio di condivisione e di cogestione. Sin dall'antichità chi abita le città si riunisce per decidere assieme come amministrarle. È così che nasce la politica, che è propriamente l'arte di governare la città. I singoli edifici sono privati, ma la prossimità che si stabilisce tra loro genera gli spazi comuni. Insomma, la città è per eccellenza un luogo dove si vive assieme e pertanto dove si comunica.

Ma questa è solo la premessa. L'associazione Sesto Capitale del BenEssere certamente si occupa di urbanistica: sta cercando di proporre soluzioni atte a migliorare l'assetto fisico della città, introducendo nuove piazze, viali, parcheggi interrati o in silos verticali, vialetti ciclopedonali, scavalcamenti della ferrovia e altre simili soluzioni di carattere urbanistico. Vi sono tanti progetti su tali tematiche schematicamente abbozzati da Giancarlo Marzorati e tradotti in modellini tridimensionali da Paolo VINO. Ma insieme con tutto questo, l'associazione

propone di dar luogo a un'ampia serie di attività intese a favorire l'emergere di una maggiore partecipazione nella vita della città, e a promuovere opere di valore sociale, culturale e anche economico. Insomma, Sesto Capitale del BenEssere elabora progetti tesi a far evolvere in meglio tutta la vita urbana, non solo il suo ambiente fisico. E tutte queste proposte hanno un grande valore comunicativo e comportano necessariamente un forte impegno comunicativo.

Qualche esempio concreto?

Il primo progetto di cui s'è discusso è stato quello dello scavalcamento ciclopedonale tra il Rondò e Piazza delle Repubblica. Perché proprio questo? Perché la ferrovia che taglia in due Sesto di fatto impedisce a queste due metà di comunicare tra di loro. Si passa da una parte all'altra preferibilmente in automobile, perché transitare a piedi nei sottopassi è scoraggiante: inevitabile per chi non dispone di altri mezzi, ma piuttosto repulsivo. Il sovrappasso, tratteggiato da Giancarlo Marzorati sulla base delle discussioni intavolate con Paolo VINO, è concepito come una piazza sopraelevata, e serve non solo per passare da una parte all'altra dalla città, ma anche per offrire un luogo dove si può anche stare gradevolmente, con panchine, aiuole e magari anche qualche bancarella che favorisca anche alcune attività commerciali.

Quindi diventa non solo un mezzo che permette alle due parti della città di comunicare tra loro, ma anche offre uno spazio sopraelevato dal quale si può guardare al panorama urbano nel suo complesso – e anche questo abbraccio visivo è comunicazione. E diventa una piazza, che enuclea l'essenza dello spazio urbano inteso come luogo del comunicare: in piazza si sta assieme, si chiacchiera, si possono svolgere manifestazioni varie, ci si può fermare per consumare assieme un caffè... Mi sembra un esempio evidente di come uno spazio urbano possa "funzionare" bene proprio perché è adatto ad accogliere le persone e permette loro di trovarsi bene.

Stiamo parlando, in questo come negli altri casi, di idee progettuali, proposte per ora astratte: non messe alla prova dei fatti. Non si presentano un po' come iniziative intellettuali che paiono meravigliose a chi le formula, ma poco hanno a che vedere con gli interessi reali delle persone?

Queste idee progettuali anzitutto nascono per rispondere a bisogni concreti, evidenti e noti a tutti. Che la comunità sestese soffra a conseguenza del fatto che la città è tagliata in due dalla ferrovia è un fatto acclarato e dichiarato da tante persone. Paolo VINO ha posto la questione a molti concittadini e tutti quelli contattati si sono mostrati favorevoli all'idea del nuovo scavalcamento inteso come piazza sopraelevata.

È una soluzione concettualmente assimilabile, almeno in parte, a quella dalla High Line a Manhattan: il sovrappasso ferroviario trasformato in giardini pensili con vialetti ciclopedonali. I cittadini sono felicissimi di averla e di andarci a passeggio, ed è diventata anche un'attrazione turistica, tanto che ci sono agenzie che offrono visite guidate. In tante città storiche ci sono piazze di riferimento, dove i cittadini soprattutto la sera vanno a passeggiare: il cosiddetto fenomeno dello "struscio". La proposta dello scavalcamento-piazza, come altre proposte simili attinenti per esempio alla trasformazione in "rambla" di viale Matteotti, intende arrivare a far sì che anche a Sesto ci siano luoghi con quelle caratteristiche.

Tutte queste idee sinora abbozzate saranno poste al vaglio della cittadinanza e verranno ampiamente discusse, affinate, migliorate. Del resto la nostra associazione ha un taglio culturale ed è priva di scopi di lucro o di qualsivoglia altro interesse che non sia l'evoluzione urbana; mira soltanto a mettere le idee che formula a disposizione della cittadinanza e dell'amministrazione pubblica, fungendo da pungolo perché esse siano discusse e da stimolo perché, se accettate, siano portate a compimento nel migliore dei modi. Se tali idee progettuali venissero attuate, Sesto diverrebbe un caso esemplare a livello internazionale.

Sono almeno due anni che, prima ancora che si formasse l'associazione, questa iniziativa sta cercando di promuovere le idee cui si riferisce. Ma, concretamente, che cosa ne è venuto sinora?

L'atto costitutivo dell'associazione, compiuto da poco, è stato il momento conclusivo di una prima fase nella quale coloro che si sono sinora impegnati in questa iniziativa hanno avuto modo di conoscersi tra loro e di imparare a collaborare. Si può dire che, anche se le varie idee progettuali sono state tratteggiate già da più di un anno, sinora il nostro gruppo non era dotato delle caratteristiche necessarie per svolgere una vera e propria opera di dialogo pubblico sulle tematiche di cui si occupa.

Ciononostante, abbiamo già tenuto alcuni incontri che hanno mostrato come vi sia interesse tra la popolazione e tra varie componenti della società organizzata. Anche la recente visita ai terreni delle dismesse acciaierie Falck è stato un passo rilevante per la nostra associazione. Quest'ampia zona urbana è rimasta sinora estranea alla città. Per integrarla nella vita urbana in modo valido, utile e, direi, bello, dev'essere anzitutto conosciuta per quel che essa è diventata in questi anni recenti e per le potenzialità che rappresenta.

In conclusione direi che con le attività sinora svolte il nostro gruppo ha raggiunto una condizione tale da poter mettere in campo iniziative che con maggior consapevolezza, vivacità e continuità potranno dialogare con la popolazione e con le parti sociali.

Adele Villani